

~~Cinecristo~~

R. S. S.

E-V-474

Conservatorio di Firenze

4247

E-I-444

LA

CLOTILDE

MELO-DRAMMA SEMISERIO

IN DUE ATTI

MUSICA

del Sig. Maestro Coccia

© Biblioteca del Conservatorio *pieno Santano Rey!*

4247



FIRENZE

Vendesi alla Stamperia Fabbrini.

Con Approvazione.

4247

A T T O R I

CLOTILDE figlia del Conte di Cosenza

EMERICO Conte di Monmelliano

SIVALDO suo Scudiere

ISABELLA Sorella di Sivaldo

JACOPONE Oste

AGATA Ostessa

TARTUFO Corriere di Sivaldo

UFFIZIALE

Coro di { Villani.
Montanari

Guardie, Paggi, Servi d'Emerico- Montanari, Villanelle, e Ragazzi.

La Scena è in parte di un diroccato Castello nella Selva di Bramante, e nel vicino Villaggio. Parte in Monmelliano, nel Palazzo del Conte Emerico in Savoja.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala Gotica in parte rovinosa. Dagli avanzi delle Vetrine a colori si veggono i Cortili d'un Castello, ingombri di rottami, e di Alberi Selvaggi: nel fondo la Selva di Bramante. Porta nel mezzo: Appartamenti dalle parti, abbandonati.

Isabella ravvolta in gran Mantiglia: all'entrare si leva una Maschera, osserva con fermezza d'intorno: Tartufò la seguita impaurito: tiene un fagotto che getterà per terra entrando.

Isa. **E**cco il loco destinato:

Il Castel disabitato:

Non poteva veramente
Miglior sito ritrovar.

Posso qui liberamente
Finalmente respirar.

Tar. Se non fossi l'uom che sono
Coraggioso, e tanto ardito,

(con millanteria.

Mi potrebbe il brutto sito
Forse, forse spaventar.

Ma la razza dei Tartufi

Tutto il mondo fa tremar.

Isa. Osserviam: Là v'è una Porta.

(a sinistra.

Dove guida?

Tar. E che ne importa?

Isa. E là pur veder conviene.

Tu per là v'è a esaminar. *(risoluta.*

- Tar. Ma perchè? Badate bene.
Io vi voglio accompagnar.
- Isa. Non avresti già paura?...
Ti dovrete vergognar.
- Tar. Io! Tartufo aver paura
Negl' abissi ho cuor d'andar.
(*Isabella entra a destra.*
Va pur là: va là; per me
Non mi sento volontà.
D'andar dove non si sà
Chi ci stà, ne cosa v'è.
E anche quì... non è paura...
Ma quì sol... non fo per dire...
Non saprei... parmi sentire...
Un tantin di convulsione
Certo freddo... Un oppressione...
Come se già... Ah! chi va là! *spaventato*
E' Madama che passeggia
Per i quarti della Reggia,
Maledetta l'apprensione!
Non è già timidità.
E' quel pò di convulsione...
Che co... sì tremar mi fà! *si ricompon*
S C E N A II.
Isabella, e detto.
- Isa. Ho veduto...
- Tar. Anch'io...
- Isa. Direi...
Che aspettar quì lo possiamo. (*siede.*
- Tar. Stando quì tutto vediamo.
- Isa. Quanto ancor tardar potrà!
- Tar. Io davver non lo saprei:
Ma star molto non dovrà.
- Isa. Mi sembra un secolo ogni momento,

- Che più ritardasi il mio disegno
Io provo un palpito così violento...
M'inquieta, ed agita... Ah! Senti
(il segno. (*Cornetta in lontano.*
Respira l'anima, ei s'avvicina:
Il mio destino si cangerà.
- Tar. Ma via calmatevi per un momento:
Intanto ditemi questo disegno.
Si passa l'ozio, v'ascolto attento
Ih! che demonio!... Oh! Senti il segno
Via consolatevi, ei s'avvicina:
Allegramente si mangerà!
- Isa. Ancor pochi momenti.
- Tar. E poi tutti contenti.
- Isa. Non, già, tutti.
- Tar. Nò! Verbigrazia!
- Isa. Nò!
- Tar. Ma voi... Sivaldo
Vostro fratel, la figlia del Conte di Cosenza
Già da lui per procura Sposata...
- Isa. L'hai tu veduta!
- Tar. Nò viaggia velata.
Mi dicon ch'è sì bella, e tanto buona...
- Isa. Sì. *amaramente.*
- Tar. E il Conte Emerico, il Signor Nostro...
Cui la conduce, dee contento assai
Di lei restar.
- Isa. Non la vedrà giammai. *fiera.*
- Tar. Eh via: il Marito non vedrà sua Moglie?
- Isa. La Moglie ch'ei vedrà, quella che a lui
Presenterà Sivaldo il Fratel mio
Quella...
- Tar. Quella... e così?
- Isa. Quella son'io.

Tar. Or ci vado vedendo. Ma Emerico
Non vi conosce!

Isa. No: crebbi educata
Lontano dalla Corte.

Tar. Ma il ritratto
Che già al Conte Emerico da Cosenza
Spedì vostro Fratel...

Isa. Fu il mio, ch'ei stesso
Fatto avea far segretamente.

Tar. Adesso
Tutto capisco. Ecco perchè m'impose
Precederlo d'un giorno,
E dal vostro soggiorno mascherata,
Per non esser da alcuno ravvisata,
Condarvi qui, ed attenderlo.

Isa. Non v'era
Un loco più a proposito.

Tar. Ma in questa
Intricata Foresta, io mi perdeva,
Se a forza non prendeva
Per guida quella giovine Villana,
Che vicino al Castello spaventata,
Ci scappò via di botto,
E perse anche il fagotto, e forse ancora
Lo piangerà. Vediam... bel Capitale. apre.
Una veste, ... una giubbetta...

Isa. Taci, e vedi. *osserva alle finestre.*
Della gente s'appressa. Ecco Sivaldo.

Tar. La Contessa velata a stento i passi
Muove in mezzo a quei tronchi, alle ruine.

Isa. Noi la vedremo al fine
Questa rara beltà; colà nascosti
Osserviamo, attendiam. Son quasi in Trono.
allegra.

Tar. Ed io perchè, quasi convulso io sono.
si ritirano a destra.

S C E N A III.

Sivaldo trascinando a forza, e sostenendo *Clotilde*
velata, affannosa, e tremante, indi Tartufo.

Clo. Dove mi conducete? Fra quai ruine!
E perchè mai?

Siv. Tacete.

Clo. Così del Signor vostro
Alla Sposa parlate? Ditemi almeno
Ove son' io?

Siv. Guardate: *la scopre.*
Or siete in poter mio. Il mio furore
Or dovete temer.

Clo. Gran Dio! Che orrore!

Dunque tradita, oh Cielo

In tuo potere! io gelo

Oppressa dall'affanno

Sorpresa da spavento

Mancare in sen già sento

Il povero mio cor.

Ma che feci! In che t'offesi!

Perchè mai tanto rigor!

Ma tu vedrai -- Che un Dio clemente

Un innocente -- Proteggerà.

E al Padre amato -- Al caro Sposo

Un Dio pietoso -- Mi renderà.

Siv. Meno ciarle. Tartufo.

Isabella resta in osservazione.

Tar. Comandate.

Siv. Conducila là in fondo, a quell' oscuro
(corridojo.

Clo. Oh Dio!

E ardiresti fellone...

Siv. Andate, o ch' io... *fiera.*

Tar. Venite colle buone
Non si replica quì.

Siv. Le ricche vesti
Il velo, quelle gioje riponente:
Consegnate ogni carta.

Clo. E che! volete!...

Siv. Obbedite, e tremate.

Tar. Audiam.

Clo. Mostri...

Siv. Sorella...: Sarai felice.

Clo. Sua Sorella... ed io...

Per voi..., barbari!... Oh! Sposo!... Oh
(Padre mio!

Siv. Tartufo a te la fido .. fate presto, se
(resiste.

Già sai... accen. morte.

Tar. Uh!

Clo. Traditori!

Siv. Sta di gnardia alla porta.

Tar. Animo, avanti!

(Uno, due... tre... che bel terno! Che
(birbanti.) *parte con Clotilde.*

S C E N A IV.

*Sivaldo; e Isabella, indi Tartufo col manto,
veste, velo, e carte di Clotilde.*

Siv. Tutto ci va a seconda.

Isa. Non dubitar. Vedrai con quelle vesti,
Col mio contegno sembrerò la stessa
Adorabil Contessa. E che farai
Tu poi di lei?

Siv. Sta quieta, ci pensai.

Tar. Ecco quì tutto.

Siv. A te: presto là sotto

A quelle volte ti travesti. (*a Isabella che
parte con la roba accompagnata da Sivaldo.*

Tar. E quella
Povera Contessina? Mi faceva
Una tal compassione, che...

Siv. Zitto: ardire:
Va là, colei sparisca dal numero de' vivi.

Tar. Uh!

Siv. Obbedisci.

Se pensi a rifiutar, se mi tradisci...

Questa è per te. (*cava una Pistola.*

Tar. E' già morta.

Siv. Bravo.

Tar. Grazie.

Queste son bagattelle.

Siv. Salvo non eri più dal furor mio.

Ci conosciam

Tar. Ma se è già morta.

Siv. Addio. *parte.*

S C E N A V.

*Tartufo, indi Clotilde a testa nuda, sottoveste
bianca, e agitata.*

Tar. Va là: colei sparisca. *imitando Sivaldo*
Dal numero de' vivi.

Ah! povero Tartufo in qual cimento tu sei!

Ah! No! povera Contessina vo' salvarla...

Ma come coll' affar della Pistola!

Io fuggo, ne mantengo la parola.

Inveir col sesso imbelle

Nò davver ch' io non potrei;

Al pensarlo sento oh Dei!

Aggrupparmi in seno il core.

Da me lungi un tal pensiero

Che mi desta un freddo orror.

Voci piétose e tenera
Parlarmi al cor vi sente
In sì fatal momento
Sarò di me maggior.

Clo. Ove mi salvo oh Dio!
vede Tartufo in quell' atto.

Perchè vuoi tu ammazzarmi?

Tar. Veramente
Io nol vorrei... Ma...

Clo. Io non t'ho fatto niente.
Pietà mio buon amico...

Tar. Mio buon amico!
La poverina... ed io come potrei?
Cosa si fa?

Clo. Gran Dio! Salvami tu. *in ginocchioni,*

Tar. Son già partiti. *guarda.*
E voi cosa fate Signora? Alzatevi!

Clo. Salvami.

Tar. E poi se cedo?

Clo. V'è il Cielo.

Tar. E' vero... e alfin... ma... cosa vedo!
Questo. *vede il vestito da Contadina.*

Clo. Capisco.

Tar. A voi tosto vestite
Quegl' abiti; Salvatevi, fuggite,
Più lontan che potete. Non parlate,
Con chi che sia: voi mi rovinereste;
Possiate un giorno esser felice ancora.

Clo. Buon uom... quì... *tocca il cuore.*

Tar. Permettete... e... Addio Signora *parte.*

Clo. Eccomi sola, abbandonata, esposta
Al bisogno, alla fame. Sventurata!
Che farò... Dove andrò! Soccorso, aita,
Da chi sperar? La misera mia vita

Mendicherà il pan dalla pietà... gran Dio!
Se non m'assisti tu; che far degg'io?
parte a destra con l' abito da Villana.

SCENA VI.

Savojardi, e Savojarde, che si vedranno dalle vetrine avanzare, cantando con le loro Ghironde, e Cimbaletti, indi altri con cesti pieni di provvisioni, con fiori, e fagottini. Indè Iacopone.

Coro. Allegrì cantiamo - Contenti suoniamo
Che questa di festa - Giornata sarà.
Fra i canti, fra i balli - Vuotando bicchieri,
Variando piaceri - Il dì passerà Ah!
entrando paurosi,

Ma dove siamo - Cosa facciamo?
Che melanconico - Che brutto sito!
Il brio fa perdere - E l'appetito.
Guarda là in fondo - Che oscurità.
Parmi vedere - Oh che paura
Alcun là muovesi - Una figura!
Ah salva salva - Fuori di quà.
Paga, è la nostra - Curiosità.

Jac. Cosa fate? dove andate?
Oh marmotte! voi tremate!
Che vergogna aver paura,
Ma di chi? di che? perchè?
Eh ci vuol disinvoltura
E imparatela da me.
Iacopone ex Caporale
Vi farà veder chi è.

Coro. Andiam via che ci si sente.

Jac. Ci si sente! ah! ragazzate.

Coro. Ci son dei spiriti.

Jac. E ci badate?

Coro. Resta pure se tu vuoi
Aria buona qui non fà.

Jac. Ci son io, state anche voi
O il paese riderà.

Questi invisibili - Spirti impalpabili
Parte benigni - Parte maligni
Son barzellette - Delle donnette
Sono ridicole - Assurdità,

Ci son dei spiriti - Ve lo confesso,
Ma d'altro genere - D' un altro sesso:
Oh cari spiriti - Non impalpabili
Che son visibili - Che son trattabili
Che si presentano - In vago aspetto
Che fan del bene - Che dan diletto.
E che si chiamano - Ah voi ridete...
Ah brinconcetti - Già lo sapete...
E quante volte - Con questi spiriti...
Chi mai lo sa?

Coro. -- Ah ah ah ah
E tu... chi sà!

Jac. Trent' anni fà
Oh che memorie... -- Lasciamla là.

Tutti. Vuotiamo il bicchiere -- Evviva ah ah.

Jac. Questo tonica scalda, da vigore,
Mette di buon umore, fa coraggio
Anche ai più gran poltroni. Voi che tremate
Dei spiriti a voi cari replicate.

S C E N A VII.

*Clotilde da Villana prima di dentro, poi sorte,
e detti.*

Clo. Soccorso

Vil. Ah! che ne dici?

Jac. Mi pare veramente incerto.

Clo. Pietà.

Vil. Misericordia! ci si sente,
Sì, o nò?

Jac. Vediamo un pò.

Vil. Scappa. *raccolgono la roba.*

Jac. Marmotte!

Cosa sarà? guardiam.

Vil. Basta per noi.

Bada a quello che fai.

Jac. Ma io voglio veder.

Vil. Ce lo dirai. *partono.*

Jac. Quanta paura! e in fatti... quella voce...

Chiamò due volte... e in certo tuono... sotto

V'è del mistero, o qualche intrico...

Parea voce di donna...

Gridò soccorso... olà... chi sà?... per forza...

A me: son Iacopone, ex Caporale. *deciso avv.*

Clo. Soccorrete

Dunque una sventurata. Compassione...

Jac. Son qua apposta ragazza (che boccone!)

Altro che ombre impalpabili! chi siete?

Che fate in questo luogo? che volete?

Clo. Io venia d'assai lontano

Fui tradita, qui guidata,

Perdei tutto: sventurata

Ne so come vivo ancor.

Or a voi mi raccomando,

Carità, lavor domando,

Farò quello che vorrete,

Con pazienza, e di buon cuor.

Jac. A trovarti in questo loco...

A sentir la tua disgrazia...

Quel tuo dir con tanta grazia

Quel visin... quel tuo dolore

M'interessa... sta sicura

- Io ti prendo al mio servizio,
E t' accordo il mio favor.
- Clo.* Io servir . . .
- Jac.* In casa mia.
- Clo.* Giusto Ciel!
- Jac.* Ho un Osteria.
- Clo.* Voi Ostier!
- Jac.* Ma galantuomo.
- Clo.* E dovrei . . .
- Jac.* Pensarci bene.
Se la cosa ti conviene
Pensa pur, sto ad aspettar.
- Clo.* Accetto
- Jac.* Brava.
- Clo.* Ed io
Farò quello che potrò.
- Jac.* Dimmi un pò cosa sai fare?
- Clo.* Tutto a far mi proverò *(imbarazzata)*
- Jac.* Saprai far ben da mangiare?
- Clo.* A dir vero non ne sò.
- Jac.* Sai spazzar! sai fare i Letti?
- Clo.* Mai provai; ma li farò.
- Jac.* Lavorar sai di merletti!
- Clo.* Mai provai; ma imparerò.
- Jac.* Saprai far calzette almeno?
- Clo.* Nò.
- a/c.* Filar, tesser . . .
- Clo.* Nemmeno.
- Jac.* Ma che donna universale!
E che cosa sai tu far?
- Clo.* Non mi state abbandonar. *(piange.)*
Insegnatemi, e ve dre-to
Farò presto ad im-pa-rar.
- Jac.* No no non piangere bella figliuola

- Feci per ridere, via ti consola,
Con me farai quel che saprai,
Quel che potrai, quel che vorrai,
Questa sì morbida bella manina
Per la Cucina, fatta non è.
*(Oh Jacopone, che bel boccone!
Io più contento sono d' un Re.)*
Scaccia dal cuore il mal umore
Dammi braccetto, vieni con me.
- Clo.* Sono una povera buona figliuola,
La sorte barbara tutto m' invola,
Ma mi rassegnò ben volentieri,
Pronta mi avrete a miei doveri,
Ah compiangetemi son sì meschina,
Il Ciel destina così di me.
*(Oh Padre amato, Sposo adorato!
Mi serbo in vita solo per te.)*
Di speme un raggio brilla al mio core
Dal Cielo attendo la mia mercè. *(par.)*
- S C E N A VIII.

Cortile di una bella Osteria di Campagna.
E' chiuso al fondo da un basso muro, nel
cui mezzo vi è un Cancellò di Giunchi, che
mette ad una strada, nel cui fondo si vede
un amena Campagna. Alla destra dello
spettatore parte rustica dell' Osteria, con
porta, per cui s' entra dalla strada Postale
Alla sinistra per una scala di legno si sale
ad un appartamento decente passando per
una Ringhiera. Sotto altre Stanze.
*Gente dell' Albergo in gran movimento. Corrieri
del Conte Emerico in ricca Livrea, varj
Servi che escono, ed entrano nelle stanze, e
scale. Sivaldo dalla parte Laterale parlando*

3

*ad un Palafriniere, Agata affaccendata
scende dalle scale.*

Siv. Tu veglia su i Cavalli tutti quanti
I Fabri, gli Operai. se alcun resiste
S'usi la forza. Deve in men d' un ora
Essere accomodata la carrozza.
E Tartufo non giunge.
Ebben, tutto è allestito? (*ad Ag.*

Ag. Come meglio
Si potè sul momento.

Cori di dentro. Evviva.
Ecco sentite (*voci di Villani, che si chiama*
Tutte si sono in un momento unite
Le genti del comun, già preparata
Per quando che passava, era una festa
Là in mezzo allo stradon per fargli onore.
E così un buon Signore...
Gli vogliam tutti tanto tanto bene...
E voi sarete già...

Siv. Zitto, egli viene. *va incontro*
S C E N A IX.

*Uffiziali del seguito del Conte, poi Servi Sivaldo
che lo precede, Emerico con Isabella vestita con
gli abiti di Clotilde, Coro di Villani, e Villane
che lo precedono.*

Coro Più bel dì mai per noi
Non sorse ancor - Ne così
Lieto più ritornerà - Ecco fra noi
Il nostro buon Signor - De figli suoi
Padre, e Consolator.
Lieti Sposi ognor su voi
Sparga il Ciel felicità.

Eme. Quella gioia, quell' affetto,
Che brillar vi veggo in viso

Svela a me ben lo ravviso
Buona gente il vostro cuor.

Coro Mai l' amor, la fe, che merti
Svanirà dai nostri cor.

Eme. Cari amici vi son grato:
Dolce Sposa qual contento!
Sì felice, e bel momento,
Mi trasporta a giubilar.

Coro Mai l' amor la fe che merti
Non saprem dimenticar.

Siv. Eccellenza già pronto al miglior modo
V' è là un appartamento. *sopra la scaia*

Eme. Salite o mia Clotilde. In un momento
Vi raggiungo: qualch' ordine a Sivaldo
Mi toglie a voi. Ma un poco di riposo
Vi gioverà.

Isa. Già così presto o Sposo *amaram.*
Avete de' segreti? Vi sbrigate:
Vi attendo qui con ansietà, affrettate
Sivaldo la partenza. Io qui non voglio
Molto restar. *sale con Uffiziali*

Siv. Obbedirò.

Eme. (Che orgoglio!)

Sivaldo.

Siv. Che! Signorè...

Eme. Io son tradito.

Siv. Oh. Ciel! ... Come?

Eme. Io credei

Che dell' aspetto alla bellezza in lei
Quella del cor corrispondesse. Altera
Insensibile, fiera io la trovai.

E tu...

Siv. (Che affanno!) Ma Signor... potreste
Forse ingannarvi... (lo tremo.)

Eme. Al primo istante
Il mio core, il mio sguardo penetrante
Lesse nel suo.

Siv. Se voi...:

Eme. Ben lo studiai:
Con lei felice non sarò giammai.

Siv. (Incauta!... Ella m' udrà,) Dunque..

Eme. Va parti,
E vola a Monmellian: tutto sia pronto
Per la gran festa: ad incontrarci accorra
Il Popolo la Corte.

Siv. Ma...

Eme. Va eseguisci.

Siv. Non tradirmi o sorte. *via Eme.*

S C E N A X.

*Tartufo dalla porta laterale, poi Jacopone con
Clotilde, e Villani dalla porta di mezzo,
poi Agata.*

Tar. Oh! vi ritrovo alfin!

Siv. A che tardasti tanto!

Tar. Maledetta
Quella Selva intricata! Dalla fretta
Sbagliato avea il cammino.

Siv. Ebben Clotilde? *piano*

Tar. E andata al suo destino,
Non se ne parli più.

Jac. Son qua: già in testa
Ho la disposizione della festa.

Siv. Poi?

Tar. L' ho gettata in fondo
D' au antica cisterna, e là... Addio mondo.

Siv. Bene.

Tar. (Se l' ha bevuta.)

Siv. (Oh se Isabella...)

Jac. Agata, e tu che fai?, (a *Clot.* che è indietro.)

Clo. Dove son' io?

Siv. Locandiera.

Clo. Gran Dio!

Ag. Ecco il Padron. *accen. Iac.*

Jac. Comandi.

Siv. Attenti state. La Carrozza?

Ag. L' han quasi accomodata.

Siv. Bravi... vi raccomando...

Jac. È mio dovere.
Anzi ci abbiám pensato...,

Siv. Andiamo. Addio.

Tar. Ehi Compare un Boccal... presto.

Siv. Che fai?

Tar. Un Bicchierino.

Siv. A Monmellian berrai. *escono*

Jac. Servo a loro; che musì! Agata, quella
Tu l' hai da riguardar come Sorella.
E poi...

Ag. Ma chi è?

Jac. Saprai.

Vil. Ehi! Jacopone!
Quella ragazza...

Jac. E' Rosa mia cugina.
Che sì che la ti piace?

Clo. (Ah! Son lontani.) Respiro.

Jac. Oh quà figliuoli; tutti uniti
Concertiamoci ben; finchè riposa
D' Emerico la Sposa

Clo. (La sua Sposa!
Ed egli... ed io... confusa tra la folla
Veder potessi questo Sposo.)

Jac. Intanto
Fissiamo le figure; Là in quel canto

Mengon, le Sedie per l' Eccellenze Loro.
 Donne, Ragazzi, co' i Cestelli, e i Fiori
 Quà... Gli uomini là: Capo dei Cori:
 E alla testa Carlone: Io sarò il Conte.
 Ah! Che figura! E chi sarà la Sposa?

Ag. Io
 Jac. Ti pare .. io cercavo ... Eccola, Rosa...
 Clo. Io?

Jac. Si sei fatta apposta,
 Sarai, stanca, siedì, e riposa.

Clo. (Qual combinazione!)

Jac. A noi proviamo; Cori, marcia, e azione.

Sua Eccellenza dalle Scale
 Scenderà colla Consorte,
 Ed affabile, e gioiale
 Ma con l' aria della Corte,
 A Vassalli sorridendo
 Posto in Trono prenderà.
 Ed il Popolo battendo,
 Viva, viva griderà.

Or la marcia, avanti, i Cori.
 Passo egual, mostrate i fiori
 Nel passare avanti i Sposi
 Grande inchino, rispettosi;
 Un per volta offrirà poi
 Con bel garbo i doni suoi:
 E con grazia alla Sposina
 La manina bacerà.

(marciando passeranno avanti Clotilde cui
 presenterà ognuno un mazzetto di fiori,
 essa lo riceverà con emozione visibile, e
 grazia. Tutti le baceranno la mano. Eme-
 rico comparirà sulla Ringhiera ed osserverà
 colpito, e con compiacenza la festa.

Coro Del nostro vivo ardor
 Di nostra pura fe,
 L'immagine in questo fior
 Offriamo a te.

Eme. Che vedo! e qual piacevole
 E vaga scena è questa!
 Ah certo a me preparano
 Quella campestre Festa.
 Di Cittadin Spettacolo
 Più cara a me sarà.

Jac. Or tocca a te a rispondere;
 Contessa a te.

Clo. (Gran Dio!
 Quale destino è il mio!)

Jac. Via fatti onore: a te

Clo. Da mille dolci immagini
 Da insolito diletto,
 Rapita è in sen quest' anima:
 Balza il mio cor nel petto:
 Miei cari, le mie lacrime
 Vi parlino per me.

Jac. Questi un gran dir si chiama:
 Nata tu sembri Dama,

Coro Evviva.

Jac. La Corona.

(due Ragazzi con Corona di Gelsomini.

Eme. Qual voce? qual portento!
 Io sento nel mio core...
 Scendiamo...

Jac. e Coro Evviva, evviva!

Eme. Amici...

(presentandosi nel mezzo. Sulla Ringhiera
 comparisce Isabella, e vedendo la Festa,
 e cercando con gli occhi il Conte.

Isa. Qual rumore!
 Jac. e Coro Il Conte...
 Clo. Oh Ciel! *ravvisando.*
(si lascia cadere i fiori, e poi vede Isabella che sarà discesa. Isabella vede Clotilde, e restano ambedue immobili.)
 Isa. Em, e Clo. Che miro!
 Clo. (Ah! che appena... ohimè! respiro?)
(Emer. fissa sempre Clotilde.)
 A lui vola il cor dal petto!
 Ma colei tremar mi farà?
 Eme. (E perchè così sospiro!
 Qual affetto a quell' aspetto
 Palpitar così mi fa?)
 Isa. (Ella qui?... fia ver?... deliro?...
 Freme il core a quell' aspetto!
 Ma tremar di me dovrà.)
 Jac. Cosa fu?... perchè... di su... *(al Coro)*
 Zitto... guarda... Ma chi sà!
 Osserviam che nascerà.)
 Isa. Voi qui dunque...
 Eme. Vedete qual Festa
 Questa gente innocente v' appresta.
 Isa. Veggo, veggo...
 Jac. Signor compatite.
 Si provava... il buon cuore gradite
 Eme. Oh miei cari, tal fè, tanto amore
 Il mio core scordar mai saprà.
 Ia. Ag, e Coro Ed impresso a noi tutti nel core
 Un padrone si buono sarà.
 Eme. E in un canto voi sola frattanto
 Parte alcuna al piacer non prendete!
 Niente a dirmi, a bramar non avete!
 Clo. Oh! Signor...

Isa. Partiam...
 Eme. M' interessa.
 Se veduta l' avete voi stessa...
 Una grazia.. un contegno.. un accento
 Isa. Mel figuro.. Si vede... *(Oh tormento!)*
 Clo. Oh gran Dio! ne dir posso son' io.)
 Iac. La mia Rosa... è una cosa preziosa.
 Eme. E giacchè della cara mia Sposa
 Voi la parte si ben fatta avete,
 Or da lei questa borsa prendete,
 N' abbia premio il candor, la bontà.
 Isa. *(E Sivaldo non c' è.)*
 Clo. Voi quest' Oro *(a Iacopone)*
 Buon parente godete con loro.
 Tutti Viva Rosa.
 Eme. E per voi cosa resta?
 Clo. Il lor core, la loro avistà.
 Eme. Assai ben che vi par? *(a Isabella,)*
 Isa. *(Mi divoro.)*
 Eme. Per lo men quest' anello grad' te:
 Ed un giorno per dote...
 Clo. Che dite?
 E qui sempre Signor resterà *(seg. il core)*
 Eme. Essa incanta: è egli vero?
 Isa. Sorprende.
 Anzi voglio abbracciarla. *(Che bile)*
(Se tu parli sei morta.) E gentile.
 Or si vada.
 Clo. Emerico il tuo core...
 Eme. Il mio cor!...
 Isa. Qual follia! qual' ardire!
 Ricoucentrati omai nel tuo niente.
 Un accento, fatal ti sarà.
 Clo. *(Qual crudel vicenda è questa !*

Il mio ben lasciar per lei!
 Ah! Svelarmi oh Dio vorrei...
 Ma il timor m'agghiaccia, e arresta.
 Tutto dunque in un istante
 Così perdere dovrò.)

Non più pace cari amici
 In mia vita non avrò.

Eme. Si partiam. (Ma il piè s'arresta!
 Non mi so staccar da lei.
 Quale ignota smania è questa!
 Il mio cor, gli affetti miei!
 Ah la calma in un istante
 Quel semblante m'involò.)

A voi sempre cari Amici
 Non temete, io penserò

Isa. Per qual sorte a me funesta
 A miei danni è qui colei!
 Ei la guarda, ancor s'arresta...
 Tremo... Tremo avanti a lei...
 Ah di pace un solo istante
 Fin che vive io non avrò.)

A voi, sempre, ec:

Jac. Ag. e Coro Zitta... cheta... taci... resta...
 Più Contessa ora non sei...
 Finirem fra noi la Festa
 Ma che cera fa colei!
 Tu qui sei fra buoni Amici,
 Sempre io bene ti vorrò.

Lieti Sposi ognor felici
 Vi conservi il Cielo, e Amore:
 Questo voto nel mio core
 Per voi sempre io formerò.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile come nel Primo Atto.

Clotilde; Iacopone, Agata, e Coro di Villani ec.

Tavola con bicchieri ec.

Coro Quì da mangiar, da beber quà
 A preparar quanto si stà?
 È l'ora già del travagliar.
 Ma quì la Rosa ancor non veggo
 Comparir: Dove sarà?
 Io la vorrei veder
 Avrei gran piacer: eccola quà
 Rosa vieni: Rosa ascolta.

Clo. Un po alla volta;
 E la Rosa tutti quanti
 Cercherà di contentar.

1 Coro A me prima.
2. Coro Prima a me.
Clo. Fermi, piano... Adagio, oimè! *si rompe ec.*
Coro Senti Rosa ascolta me.

Jac. Qual rumore, cosa c'è
 Ah rotture!

Clo. Perdonate.
 Non son usa, non gridate
 Colpa fu dell'accidente
 E mai più succederà.

Coro Noi paghiamo le rotture.
Iac. Ah ah voi altri? Non è niente:
 Pensa a stare allegramente *a Clotilde*
 Cara vieni quì a cenar.
 Noi non vogliamo - Melanconia.
 Sempre viviamo - In allegria.

Coro Noi non ec.

Jac. Mangiare, bere, ed ischerzar
Ecco il piacer del Montanar.

Clo. Ag. Vita più bella, oh ve lo crede
Vita più bella non si può dar!

Vil. La buona notte.

Jac. Addio ragazzi.

Vil. Addio bella Rosina.

Jac. Oh caro!

Tutti Buona notte.

Jac. Un altro Bicchierino.

E dopo a letto.

Ag. Io vò finire questa rocca.

Jac. Brava

E tu la, cosa fai Rosa?

Clo. Io lo vidi, pareva

Ch' io lo interessassi: il core

A tutti due parlava in seno. Oh Dio!

Ag. Cos' hai cara! tu piangi?

Jac. Rosa!

Clo. È mio.

E lo perdo per sempre.

Jac. Chi?

Clo. Emerico.

Ag. Il Conte!

Jac. Sua Eccellenza!

Clo. E mio vi dico:

Mio, si mio.

Jac. Rosa, io ho bevuto, e assai.

Ma tu, mi par —

Clo. Buon uomo tu non sai —

Voi non mi conoscete. Io son Clotilde:

Del Conte di Cosenza io son la figlia.

Io d' Emerico son la vera Sposa.

Ag. Oh! voi una Contessa!

Jac. Rosa, in testa,

Hai tu ancor la festa?

Clo. Vi sorprendete.

Ragione assai ne avete: Ma son' io

Clotilde, sì.

Ag. Già: in fatti —

Jac. Cara Rosa

Eccellen — L'aria vostra — Le maniere —

Ma tu — cioè — voi — Lei — Ma quella

Che venne quì sì fiera —

Clo. È la Sorella

Dell' empio autor d' ogni mio mal.

Jac. Ro — Eccellenza

Se vi trattai con della confidenza.

Io vi prego a scusar.

Ag. Anch' io Signora.

Clo. Io non saprò che ricordarmi ognora

Tauto buon cuor.

Jac. Oh sì gran cuor, per voi

Io vorrei far —

Clo. E tutto far tu puoi.

Oggi perdei la più bella occasione;

Ma la smania, il timore,

M' oppressero, confusero il mio core.

Jac. E dunque ripariamo.

Non v'è tempo da perder.

Clo. Preparato

Un foglio di là per Emerico

Jac. Bene.

Clo. Gli scopro

L' infernale intrico —

Jac. Ottimamente.

Clo. Oh se in persona — io stessa —

Iac. E tutto meglio ancora.

Anzi tosto partir.

Ag. Come! a quest'ora

Jac. Entriamo:

Così in Città senza esser visti:

Presto da brava andiamo

Il mio Cappello

Mengon, con lei tu resterai *accennando Ag.*

Zitto, e prudenza:

Coraggio, andiam.

C.o. Sì andiam: ah nò che fai?

ad Ag. che vuol baciare la mano.

Buon amica m'abbraccia. Chi sa mai

Se più ci rivedrem. Chi sa qual fia,

Se non m'assiste il Ciel la sorte mia!

Perseguitata, oppressa, ma innocente:

D'un nemico possente ad affrontar m'avviso.

L'arte, il furor:

Ciel non m'abbandoni il tuo favore.

Deh tu guida oh Ciel pietoso

I miei passi al caro Sposo:

Rivederlo solo io bramo

Una volta sola almeno

Dirli t'amo, e poi spirar.

E la povera Clotilde,

Cesserà di sospirar.

Iac. Non temete, lo vedrete,

Tornerete a giubilar.

Clo. E fia ver! oh me felice!

Nou tardiam. Ma intanto oh Dio!

Forse l'empia ingannatrice

Là nel sen dell'Idol mio

Ei la crede, e a me più non penserà.

Jac. Ma questa è una fantasia

Passa l'ora andiamo via.

Clo. Ah si non perdasi un tal momento

Già di me maggior mi sento:

Io lo vedrò - Mi crederà.

E dal suo sen -- Mi stringerà.

All' eccesso del contento

Questo cor non reggerà.

Jac. Signora passa l'ora

Andiamo andiamo via:

Ve lo dice Iacopone

E ben tutto ci anderà.

par.

S C E N A II.

Agata, indi Ufiziale, e Soldati.

Ag. La povera Signora

Ella ha provato tanti spaventi, e pene...

Io le volea un gran bene... avrei sì caro,

Ch' ella felice ritornasse ancora;

E che noi pur... ma qui sola a quest'ora...

Noi siam sempre a dormire

Ho un peso agli occhi... in piè non posso stare

Sarà meglio ch' io vada a riposare. *parte*

S C E N A III.

Bosco - Coro di Soldati

Marciamo in silenzio - Piano avanziamo

Spiamo d'intorno - Per ogni contornio:

Ardire destrezza - Con zelo, con fede

E grossa mercede -- Per noi ci sarà.

(*si disperdono per diverse parti.*)

S C E N A IV.

Tartufo, indi Clotilde.

Tar. Vorrei giungere in tempo ma ho paura

E temo anzi d'aver sbagliato strada

Di là par ci si vada. Oh come mai

Han sapnto ch' è in vita

Per me la vedo già bella, e finita.
 Mi vuol morto con lei ma vivo ancora
 E posso rovinarli: anzi lo voglio
 Quest' infame imbroglio
 Si vo svelare. *ind. Clotilde di dentro*

Clo. Oimè, non reggo più. mancar mi sento.

Tar. Cosa v' è? qual lamento?

Là per terra una Donna?

Clo. Mio Dio! mio Dio!

Tar. Diavolo! mi par essa!

Chi Signora Contessa!

Clo. Uccidetemi,

Si, son io.

Tar. Ancor io son Tartufo

Guardatemi: Coraggio Sù...

Clo. Aiutatemi, Non sai...

Tar. So tutto

Clo. Senti... Eccoli là... Soldati! ah son perduta

Tar. Niente paura... quà... basta... tacete...

State li, vi son io, non vi movete.

SCENA V.

Coro di Soldati.

Là non c'è... non si trova; spari.

Eh non molto lontana sarà.

Guai a chi l'ha involata da qui,

Molto cara pagarla dovrà.

Se partiamo, corriamo; cerchiamo.

Già non molto lontana sarà

Si troverà con noi verrà

Grossa mercè ci toccherà.

parte

SCENA VI.

Iacopone inseguito da un Ufficiale, e Soldati,

Tartufo in osservazione:

Iac. Non posso più salvarmi.

Uff. Ferma; ferma.

Tar. (Qui bisogna ingannarli)

Iac. (Non la vedo:

Fosse almeno ella in salvo)

Uff. Ah ci sei poi

Vecchio birbante! ci hai fatto correr.

Iac. Voi faceste

Correr me.

Uff. Per dove è andata

Quella Ragazza?

Iac. Che ragazza!

Uff. O parla

O ti fo dar cinquanta bastonate

Iac. Oh poveretto me! no... li... aspettate

(Intanto acquista tempo)

Uff. La ragazza...

Iac. Ma io non sò...

Uff. Nò? A voi (ai soldati)

Iac. Ah!

Tar. Là in quel bosco si avanza

Ho visto una ragazza che fuggiva

Iac. (Maladetta la spia.)

Uff. Sì, verso dove?

Tar. Ella prende la strada della Collina

Uff. A noi presto si vada

Iac. Buon viaggio

Uff. Anzi con noi venir dovrai.

Iac. Ma perchè?

Uff. Lo saprai. Mars.

Iac. Non posso.

Uff. Mars.

Iac. Non ho fiato?

Uff. Mars.

Iac. Dov' ella mai?

Uff. Mars.

Iac. Si ma adagio.

Uff. Mars.

Iac. Piano ah ah. (lo spingono parte)

SCENA VII.

Tartufo, indi Clotilde

Tar. Lode al cielo? — Sono andati

Siam sicuri fuor Signora —

Il pericolo per ora

State allegra già passò!

Anche questa abbiam scampata

E ficcata ben glie l' ho.

Clo. Ah buon uomo! quanta pena!

E quell' altro! — lo tremo ancora

Quando mai verrà quell' ora

Che alla fin respirerò!

Quasi perdo la costanza

E speranza più non hò.

Tar. A pensarci seriamente

Siamo entrambi in brutti guai,

Ah Tartufo in tal frangente.

Cosa pensi, cosa fai?

E' già chiaro il giorno omai

Se ritorna quella gente...

Ah maggior si fa il periglio

Un consiglio chi mi dà!

Clo. Se ci pensi seriamente

Siamo entrambi in brutti guai;

Tu m' assisti o Ciel clemente,

Tu lo sai quant' io penai...

E' già chiaro il giorno omai,

Se ritorna quella gente

Ah maggior si fa il periglio:

Abbi o Ciel di me pietà.

Clo. Hai coraggio?

Tar. Disponete.

Clo. Grande è il cimento.

Tar. Non dubitate.

Clo. Ah nò... t' espongo...

Tar. Tutto far voglio.

A 2. Risoluzione.

Clo. Eccoti il foglio.

Destramente ad Emerico

Tu lo devi consegnar.

Tar. Volo tutto ad Emerico

Per l' appunto a spiferar.

A 2. Ah sì andiamo, il vile intrico

Degl' indegni a smascherar.

Ma se mai riconosciuti!

Siamo entrambi allor perduti

Come uscir da quelle mani

Chi da lor ci salverà?

Ah ci vuol risoluzione

Dimostriamo un alma forte

Il rigore della sorte

Fido amore vincerà.

Ed al sen del mio
suo consorte

Giusto il Ciel mi
vi renderà. par.

SCENA VIII.

Sala magnifica nel Palazzo d' Emerico con due
ricche sedie e tavolino.

Sivaldo, Guardie alla porta per cui si va alle
stanze, a suo tempo Emerico con Isabella, Uffi-
ziali, e detti.

Siv. E non ritorna alcuno! ritrovata

Esser dovrebbe: ed anco trascinata

Alla mia casa di campagna, ov' io...
 E il perfido Tartufo!... Egli è fuggito...
 L'altro non viene. Sarei forse tradito
 Io da tutti così! Ma già la Corte
 E' là in fondo: anche il popol s'aduna:
 Sivaldo ardir, non mi tradir fortuna. *indietro*

Isa. Son grata ai vostri accenti;
 Di render cercherò tutti contenti.

Eme. Io forse più non lo sarò

S C E N A IX.

Tartufo con foglio scritto, e detti.

Tar. (Coraggio Tartufo.
 Cielo ajutami.)

Siv. Già tutto
 Nel Gran Tempio è allestito
 Signor pel sacro rito.

Eme. (E là per sempre
 Dunque segnar degg'io la mia infelicità?)

Isa. Sposo... Emerico... E quale scorgo in voi
 Strana tristezza!

Eme. V'ingannate Clotilde.

Isa. Qual freddezza!

Eme. Dimmi Sivaldo
 E quella giovin villanella...

Isa. V'interessa
 Mi par di molto.

Eme. Voi pur Contessa
 Conveniste che avessimo cercato
 Di migliorare il suo destin.

Siv. Mandato,
 Dietro gli ordini vostri,
 Ho già in traccia di lei.

Eme. (Perchè sospiro!)

Isa. (E' in tuo poter colei!)

Siv. (Non giunse ancora
 L'Ufficiale.)

Isa. (Ne sai...)

Tar. (Leggete; regulatevi.)

da il foglio ad Emerico nascostam. non veduto.

Eme. (Oh!... chi mai!... qual foglio... a me solo.)

Isa. Sivaldo

Accompagniateci;

Emerico, dolce consorte andiamo

Eme. (Fermate... Oh Dio! e sarebbe ver...)
dopo letto piano.

Isa. E come.

Oh Sposo mio!

Eme. Voi...

Isa. Quali sguardi...

Siv. (Ohimè!)

E perchè Signore...

Eme. E tu pure!...

E qual mai segreto orrore

Io provo alla sol vista... e come in petto

Da un terribil sospetto

Da ignota smania, da crudel tormento

Agitata alma mia penar ti sento!

(Cara pace del cor mio

Ah! per sempre io ti perdei

Sospirare ognor degg'io

Calma oh Dio! non so trovar.

E tu intanto dove sei

Caro oggetto... ed io potrei.

Anzi... fossi... Oh Ciel! tradito!)

Già sospeso il sacro rito

I miei cenni ognuno attenda

L'empio apprenda a paventar.

Coro. Ah! Signor...

Eme. Se voi sapeste...

Coro. Noi per te...

Eme. Voi fremereste...

Coro. Ah! ti spiega...

Eme. Un tradimento...

Coro. Cielo cielo!

Eme. Quale orrore!

Questo povero mio cuore

Ah chi viene a consolar!

Ah paventi il traditore

Io lo voglio fulminar.

Coro. Ah paventi il traditore

Tu lo devi fulminar.

parte con tutti, resta Sivaldo, e Isabella.

Isa. Fratello...

Siv. Io mai nol vidi

Agitato così, tanto feroce.

Isa. Ch'abbia scoperto...

Siv. E come, e chi potrebbe...

Isa. Ah quel vile di Tartufo...:

Siv. E l'ufiziale non ritorna ancora...

Io ne vo in traccia: tu le siegui: esplora.

Isa. Fidati: troppo m'interessa

Siv. Ardire.

In questo giorno...

Isa. O divenir Contessa...

Siv. Ovver morire. *partono.*

S C E N A X.

Clotilde, poi Tartufo

Clo. Vi giunsi alfine: qual'ardita impresa

Io tento mai! Scoperta qui... Sorpresa

Espongo la mia vita...

Non temo, amor mi guida... Il Ciel m'aita

Tar. Signora.

Clo. Taci: ancor son Rosa, il sai.

Tar. Questo va bene: ma va male assai

Che voi venghiate così avanti...

Clo. E come

Potrò dunque vederlo; favellargli?

Io vò tutto svelargli.

Tar. E se ei vi tratta,

Scusatemi, da matta e non vi crede.

Clo. Ei presterà ben fedè al mio dolore

M'ispirerà, mi darà forza amore.

In tutti i casi, tu...

Tar. Per me ho deciso

Io grido, vengo avanti

E spifero tutto in faccia a tutti quanti.

Clo. Eccolo: ei vien: ho sorte!

Tar. Profittate

Del primo bel momento.

S C E N A XI.

Emerico, Guardie, e detti, ed indi Isabella.

Eme. E' a ognun vietato

Per or l'ingresso. Io lo rileggo ognora. *col*

Più m'agita e sorprende

(foglio.

Sì terribile arcano.

Clo. Dio! Il mio foglio!

Eme. Signore

Sei tradito. Al tuo fianco è il traditore

E chi altri che Sivaldo!

Tu nel seno amoroso di Clotilde

Crederai di gioir. No: l'infelice

Oppressa geme: un'empia ingannatrice

Usurpa i diritti dell'amor. Funesto mistero

Incomprensibile. Se ancora

A tempo sei, il nuzial rito sospendi;

E se vivrò, nel seno tuo mi attendi.

- Qual arcano! E chi mi scrive...
 Ah dov'è? Perchè s'asconde?
 La mia mente si confonde.
 Più s'accende il mio furor.
- Tar.* Egli pare in gran pensieri
Clo. (I trattenermi più non posso.)
Tar. (Non mi sembra il punto questo.)
Clo. Quando solo il trovo ancor?
Tar. Dunque avanti, il colpo adesso
 Non tremate fate cor.
- Eme.* Ah chi sa se ancor più vive
 Chi a me spiega un tanto amor.
 Ed intanto io gemo oppresso
 Dall'eccesso del dolor.
- Clo.* Ah nel mentre a lui m'appresso,
 Come io sen mi batte il cor.
- Tar.* Dunque avanti: il colpo adesso
 Non tremate fate cor.
- Eme.* Sì scuopriam... Che veggo mai!
a Clotilde.
- Clo.* Ah Signor...
Eme. Voi qui! Mentr'io
 Di voi in traccia già mandai?
- Clo.* Voi pensare a me degnaste...
Eme. Tanto jer m'interessaste:
Tar. (Va benon).
Clo. Se dunque è vero
 Non dispero...
Eme. E che bramate?
Clo. A tuoi piedi...
Eme. Cosa fate?
Clo. Emerico è mio quel foglio
Eme. Giusto Cielo! e tu...
Clo. Son io.

- Isa.* (Ah che vedo!) Sposo...
Clo. Oh Dio. (*cade Clo. svenuta.*)
 S G E N A XII.
- Jacopone dal fondo contrastando colle guardie,
 e detti.*
- Jac.* Largo, vi dico largo.
Isa. Fia meglio trasportarla.
Jac. Parlare io debbo al conte.
Eme. Cercate sollevarla.
Jac. Ehi là.
Tar. (La portan via.)
Jac. Signor —
Eme. Che fia? Sì entrate.
Isa. e Tar. L'Oste.
Eme. Che vuol?
Jac. Lasciate alle guardie.
 Signor — io vengo — uditemi —
 Gran cose — Scelleraggini —
 Vi debbo palesar —
 Sappiate — Ma che vedo?
vede Clo. svenuta.
 E' dessa — Oh poverina!
 Coraggio contessina
 Sì quella è la contessa
 Quella è uoa birbantessa *a Isabella.*
 Sorella è di Sivaldo —
 Ch'è un traditor ribaldo —
 Quegli abiti son suoi —
 Gl' iniqui la tradirono —
 E poi tradiron voi —
 Volean prima ammazzarla —
 Con me arrestarla poi —
 Voi la vedeste là, —
 Noi venivam poi quà —

Le guardie — scappa, e via —

Il bosco — il dì — la spia —

Quì arrivo e son contento

Che posso in un momento —

Salvare un' innocente —

I birbi smascherar.

Isa. Che vil complotto è questo

Eme. Voi perfida a tal segno?

Tar. Io vengo a dire il resto — s' avvanza

Eme. Frenar non so lo sdegno.

Isa. Tar. Coraggio —

Clo. Ove son io?

Tar. In braccia amiche.

Clo. Oh Dio!

Barbari — voi — lasciatemi

Dal suo furor salvatemi. *ad Isa e Tar*

Aprimi tu le braccia. *ad Eme.*

Sposo mio dolce amor

Moro contenta allor

Eme. (E' sogno il mio! — Deliro?

Io perdo la ragione,

La viva sua passione

Gioir, Soffrir mi fa)

Voi guai se m' ingannate *a Isa.*

Voi pure paventate. *a Iac. e Tar.*

(Calmar mi vò un momento

Scoprire il tradimento;

A quelle amare lacrime

E chi non crederà?

Arde nel sen quest' anima

Più freno oh Dio non ha,

Clo. Ah sì — D' amor deliro —

Già perdo la ragione —

E intanto compassione

Di me nessun non hà.

Ma voi per me parlate (*a Iac e Tar.*

Signore, m' ascoltate.

Ciel! vedi il mio tormento

Palesa il tradimento,

Credete a queste lacrime

Versar amor le fà.

In ciel per una misera

Non vi sarà pietà?

Isa. Vedete? Ella è in delirio:

Già perde la ragione:

Che strana fissazione,

Guardarla converrà. *ad Eme.*

Ma voi cosa pensate?

Più a lor che a me badate:

(Ah questo é il mio tormento.

Colei mi fa spavento)

Tremar dovrete, o perfidi. (*a Iac. e tar.*

Il ver trionferà,

(In così fier pericolo

Chi mai mi salverà?)

Iac. e Tar. Nò, nò; non è delirio:

Pur troppo ella ha ragione: *a Eme.*

L' amore la passione

Parlar così la fà.

Signore a noi badate,

A lei si vi fidate:

Un impeto mi sento:

Io quì mi tengo a stento

Ci conosciamo, o maschera, *a Isà.*

Il ver si scuoprirà.

Sperate, consolatevi *a Clo.*

Il ciel v' assisterà. *Eme: par.*

SCENA XIII.

*Clotilde, Isabella, Iacopone, Tartuso poi Sivaldo
con Ufficiale e Soldati.*

Clo. Ei parte, non mi crede
Io lo perdo.

Tar. Calmatevi

Iac. Coraggio:

Isa. (E Sivaldo

Egli ancora forse l'evento ignora —

Prevenire — Saria d'uopo impedire —)

Tar. (Smania!)

Iac. (Sbuffa.)

Isa. Eccolo.

Siv. (Ah tutto è vero — all'arte.)

Iac. (Che ambo!)

Siv. Contessa —

Clo. Ah il traditore — difendetemi — ei forse —

Siv. Qual terrore?

Tar. Non abbiate paura.

Siv. Voi chi siete

Bella fanciulla?

Iac. Non la conoscete?

Tar. Ma state in là

Siv. (Tu poi sei morto scellerato, sì.)

Tar. (Per voi si prepara il patibolo.)

Siv. (Vedrai.)

Ufficiale conducete

Coloro ove sapete.

Isa. E alle mie stanze

Quella povera pazza.

Clo. Oh Sposo!

Tar. Questa

E' violenza:

Iac. E' ingiustizia manifesta:

Tar. Mi porterete via morto;

Uff. Obbedite

Iac. Signor conte —

Tar. Eccellenza.

Clo. Soccorso.

Isa. Andiam.

Siv. *Uff.* Venite.

SCENA ULTIMA.

Emerico, Cavalieri, Guardie e detti.

Iac. e Tar. Difendeteci Signore.

Dalla loro iniquità.

Isa. e Siv. Non credete a lor, signore

Sono tutte falsità.

Eme. (Su ti scuoti, o debil cuore

Dalla tua perplessità.)

Siv. Un complotto quì e' è sotto

E per voi scoprir volea.

Tar. Iac. Non è vero; è un menzognero.

Isa. Quella pazza — sua ragazza

Per pietà, con me prendea.

Clo. Pazza io — Io — Sposo mio

(*Per abbracciarlo gli scuopre in petto un meda-
glione che gli pende dal collo.*)

Ma qual raggio a me risplende

Ah sì è il Ciel che mi difende;

Che m'addita, che m'ispira —

Che m'invita a trionfar —

Siv. Isa. La vedete? ancor delira;

E potete dubitar?

Clo. Io deliro! Traditori!

Stanco è il ciel di tanti orrori;

Tu che vanti esser Clotilde

Tal medaglia, di, ravvisi?

Isa. Con due nostri nomi incisi;

Al mio sposo io l'inviai.

Clo. Dunque aprirla tu saprai:
Quel che cela a lui mostrar.

Isa. (Che imbarazzo!)

Siv. Siam perduti.

Jac. Tar. (Son di marmo divenuti.)

Eme. e Coro Quel terrore — Il lor pallor
(Fa il delitto palesar.)

Clo. Esitate! — Impallidite!

Alme ree — Siete avvilito —

Premi o caro quel brillante

Ch'è principio del mio nome

Vedi come un' alma amante

Lunge ancora a te pensò.

Eme. Me felice! — il tuo ritratto!

Clo. Dubitar potrà tu ancora!

Eme. Ah l'amor già prima d'ora

Al mio cor per te parlò!

Coro Viva

Jac. Tar. Viva lei — Viva noi.

Ah lasciate — permettete —

per baciare la mano

Clo. Quanto fatto per me avete

Buone genti, io premierò.

Eme. Ora iniqui che direte?

Lungi: Guardie, i traditori

D'atro carcer fra gl'orrori

Vadan morte ad aspettar.

Cio. Ah perdona, anch' io perdono,

Or felice troppo io sono

Per soffrir, che in sì bel giorno

Abbia alcuno a sospirar.

Eme. La vedete? l'ascoltate

Se potete, l'imitate.

Isa. Siv. Alma grande a piedi tuoi —

Clo. Tutto oblio; paga son' io

Regni pace sol tra noi

Solo amor quì dee regnar

Tutti Vil calunnia, avversa sorte

Fra vicende, le più orrende

Spera invano, invan pretende

Alma forte d'umiliar.

L'innocenza il ciel difende

La virtù fa trionfar.

F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Con